PEDOFILIA. ALCUNE DOLOROSE VERITÀ E TANTA MONTATURA MEDIATICA PER RIDURRE LA CHIESA AL SILENZIO

Il 9 agosto, nel bel mezzo delle vacanze estive, la polizia postale della Toscana ha lanciato l’ennesimo allarme pedofilia: aumentano gli adescamenti via internet. Il giorno seguente arriva la notizia del suicidio in cella di Jeffrey Epstein, miliardario accusato di abusi sessuali su minori. Si riparla, dunque, di pedofilia. Questa volta non si tratta di sacerdoti o di religiosi. Ma immancabilmente i siti che riportano le suddette notizie contengono link che tirano in ballo la Chiesa. Ci si chiede: quanti sono i presbiteri o i membri di ordini e congregazioni cristiane responsabili di atti di pedofilia? Ci sono vari studi statistici e non è facile orientarsi. Tra le ricerche più attendibili, c’è un dossier del febbraio 2004, elaborato dalla scuola di giustizia penale della City University of New York (ritenuta una delle più “progressiste”, [www.jjay.cuny.edu](http://www.jjay.cuny.edu/)). Nel testo leggiamo che dal 1950 al 2002, i sacerdoti ritenuti responsabili di atti di pedofilia sono il 5 per cento. Mentre un *Report* dello stesso anno del Dipartimento dell’Istruzione ([www.ed.gov](http://www.ed.gov/)) ci informa che una percentuale di insegnanti delle scuole pubbliche variabile tra il 5 e il 7 per cento è stata accusata di atti di pedofilia. Altre inchieste ci dicono che la pedofilia è un fenomeno diffuso trasversalmente in tutte le comunità. Non solo, ma la Chiesa sta dando l’esempio a tutto il mondo di come vada affrontato il problema: con chiarezza e determinazione. Perché, allora, si insiste tanto sul nesso Chiesa-pedofilia? Qui non riporto dati, ma invito a una riflessione. Esiste una diffusa cultura tesa a svincolare la *libido*, che in sé è cosa buona (*Amor Laetitia, §*§ 145-146), da “no” imposti dal diritto naturale. Di questi divieti diamo qui una lista a titolo esemplificativo: “no” all’incesto, “no” a rapporti sessuali che coinvolgano minori, “no” al matrimonio tra persone dello stesso sesso. Sono i limiti di cui la Chiesa s’è fatta custode e che l’Occidente, periodicamente, cerca di superare, per affermare il primato della volontà umana e rifiutare il carattere creaturale del mondo. Il matrimonio omosessuale, come è noto, è entrato ormai nella legislazione di diversi Paesi occidentali. Ma ci sono movimenti politici e culturali che puntano a “sdoganare” giuridicamente l’incesto (in Parlamento giacciono alcune proposte in merito) e la pedofilia. In particolare, la pedofilia è un fenomeno in forte espansione anche in Italia. Si pensi che oltre ottantamila connazionali (e tra questi chissà quanti insospettabili esponenti della nostra *ruling class*) si recano all’estero ogni anno per turismo sessuale minorile. È chiaro che la Chiesa cattolica non permetterà mai quello “sdoganamento”. E allora la si attacca proprio sulla pedofilia, per zittirla quando alzerà la voce per dire il suo “no” alla violazione del diritto naturale. Ma non penso proprio che ce ne staremo zitti.

*Ciro S.*

**Misericordia e libero arbitrio**

11[Gesù] disse: «Un uomo aveva due figli. 12Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. 13Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto.14Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. 15Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. 16Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla.17Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! 18Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; 19non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. 20Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. 21Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. 22Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. 23Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, 24perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

25Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; 26chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. 27Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. 28Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. 29Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. 30Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”.31Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; 32ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”» (Lc 15).

Parabola del Figliol prodigo, parabola del Padre misericordioso, parabola del Fratello maggiore… Tanti titoli, antichi e nuovi, tutti a sottolineare l’aspetto ritenuto “centrale”. Forse possiamo tenerli tutti insieme, uno affianco all’altro, per evitare di vanificare il denso significato di ciascuno. Forse abbiamo il dovere di riflettere su tutti gli aspetti evidenziati da Gesù in questa meravigliosa parabola, al di là del titolo scelto. Forse, per noi, potrebbe chiamarsi “Parabola dell’amore non amato” o “del Padre incompreso”.

Innanzitutto, prima di entrare nel testo, vorrei precisare che Gesù desidera porre alla riflessione di ciascuno il volto di Dio, paterno e traboccante d’amore, e l’atteggiamento della creatura, incapace di comprendere che in Lui vi è la pienezza della gioia. A seguito di tale incapacità la creatura assume due posizioni: di allontanamento alla ricerca della pienezza di senso e di felicità, da una parte, e di condivisione esclusiva dei beni, dall’altra.

È bello, ora, soffermarci a considerare l’amore del Padre.

Egli, dopo aver accompagnato la crescita dei suoi due figli, accetta le richieste del minore. La frase, posta da Gesù sulla bocca del figlio minore, suona come arrogante e fredda, tipica di chi non si sente amato. Il Padre divide le sue sostanze e lascia libero il figlio di partire ma, quando lo vede tornare, subito, gli corre incontro, lo abbraccia e lo reintegra nel suo ruolo di figlio, rivestendolo della sua dignità. Potremmo pensare che non abbia tenuto in alcun conto il peccato del figlio, la sua egoistica prodigalità, il suo dilapidare ogni sostanza con i piaceri effimeri della vita. In realtà il Padre è cosciente dell’accaduto, ma legge gli eventi a partire dal Suo amore viscerale e misericordioso: «Era morto ed è tornato in vita».

Nei confronti del figlio maggiore ha un atteggiamento altrettanto amorevole. Il primogenito, rimasto con Lui a condividere la Sua presenza e i Suoi innumerevoli beni, prova invidia nei confronti del fratello minore e avverte un senso di ingiustizia per il trattamento favorevole riservato a quest’ultimo. Il Padre comprende questa difficoltà e, con amore, invita il primogenito a riconoscere la verità: «Tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; bisognava far festa, questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

Ed ora soffermiamoci sull’atteggiamento dei due figli. Entrambi non hanno compreso l’amore del Padre.

Il minore cerca una sua piena realizzazione, una sua piena autonomia, probabilmente a partire da due presenze ingombranti: quella del Padre e quella del fratello. Cerca altre strade per emergere e sentirsi libero. Chiede con determinazione quanto gli spetta, ottiene e parte alla ricerca di ciò che può renderlo pienamente felice. Fallisce miseramente, sperperando tutto! Tocca il fondo! Solo allora torna in sé e si incammina verso la casa del Padre: «Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame!»Nell’umiltà ritrovata si incammina, consapevole del suo peccato… e scopre l’amore infinito del Padre.

Quanto al maggiore, lo troviamo sorpreso del ritorno del fratello, amareggiato dell’accoglienza del Padre nei confronti di lui; lo troviamo polemico e irremovibile, incapace di entrare nell’amore paterno. Probabilmente, il tutto, nel suo animo, aveva avuto inizio molto tempo prima, quando il fratello minore si era allontanato ed il distacco lo aveva amareggiato a tal punto da ferirlo gravemente. Forse quel dolore lo attribuì alla scelta del fratello e alla “debolezza” del Padre. Forse quel fratello cessò di vivere nel suo cuore. Probabilmente, iniziò in lui anche un moto di polemica con il Padre. Comunque siano andate le cose, il suo cuore non era abitato dall’amore del Padre.

La parabola, ovviamente, parla anche a noi, uomini del terzo millennio. Ognuno di noi è il fratello minore o il fratello maggiore della parabola; a volte in ciascuno di noi si trovano entrambi; altre volte, forse, sono stati presenti entrambi, in tempi diversi, nella nostra tumultuosa storia personale.

Lungo questa storia forse abbiamo vissuto anche il ruolo del padre incompreso, a volte fedele all’amore, a volte stanco di amare. Lungo questa storia forse abbiamo vissuto l’autentico pentimento del minore o la mancata compassione del maggiore. Chissà!

Certo è che la parabola chiama ciascuno ad assumere l’amore del Padre e ad essere, nei Suoi confronti, figli a immagine e somiglianza di Gesù: Lui non si è mai allontanato ed ha sempre amato con lo stesso amore del Padre!

Fr. Cristoforo Amanzi

***Specchio della santità divina***

*Speculum iustitiae*, recitiamo in latino. Si tratta di un’invocazione dal sapore biblico dove la giustizia esprime il rapporto che lega l’uomo a Dio. In questo rapporto, l’uomo è chiamato da Dio all’ascolto della Sua Parola ed al compimento della Sua volontà, mentre Egli ha manifestato la Sua giustizia tutte le volte che è intervenuto negli eventi per ricostituire il legame infranto dal peccato e dall’infedeltà dell’uomo.

*Specchio di giustizia*, quindi, equivale ad un modello di perfezione nella relazione con Dio e con gli altri; un modello che riflette tutta la santità di Dio, che ama la Sua creatura con tenerezza infinita, e mai l’abbandona sulle strade del male, ma sempre cerca di ricondurla al Suo abbraccio di Padre.

*Specchio della santità divina* è la B.V. Maria, creatura purissima, senza macchia, che sempre ha ascoltato e compiuto la parola di Dio, e che pienamente riflette il Volto misericordioso del Padre, come uno Specchio che non deforma, non nasconde, non opacizza, non falsa, ma lascia trasparire l’immagine perfetta del suo Creatore. Nella B.V. Maria è tutta la santità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, che si riflette in modo unico ed irripetibile!

Già nello specchio della creazione possiamo vedere un riflesso della grandezza di Dio, ma nella B.V. Maria lo vediamo in modo eccelso ed ineguagliabile. Guardando a Lei possiamo meglio comprendere il Progetto di Dio per ogni creatura e possiamo specchiarci in esso, per vedere se vi troviamo qualche somiglianza! Specchiamoci attentamente, per imitarla nelle virtù dell’ascolto, dell’obbedienza, della fede, della speranza, della carità, incondizionata e generosa, con la quale ha partecipato al Progetto di Pace per ogni creatura.

Sr. Maria Lucia M.

**NELLA CASA DI MARIA!**

Anche quest’anno, io e Pina, insieme a nostra figlia Federica ed alla sua amica Anna, abbiamo partecipato al pellegrinaggio a Medjugorje, organizzato dalla Fraternità *Madre della Riconciliazione e della Pace* e guidato dal suo fondatore, padre Cristoforo Amanzi.

È passato quasi un anno dall’ultima volta, ma sembra ieri. Conserviamo infatti ancora vivi i ricordi di quel viaggio. Sono ormai diversi anni che ci rechiamo in pellegrinaggio in quell’angolo di mondo toccato dalla Grazia ed ogni volta è sempre diverso dalle precedenti. Ogni volta c’è sempre una buona ragione per tornare in quella terra. Un tempo, nella cerchia ristretta dei nostri amici ci si confrontava, si dibatteva: la curiosità ci divorava, volevamo capire, non ci bastava quello che sentivamo dire, volevamo toccare con mano. L’opportunità di andare ci fu offerta dalla Fraternità, che avevamo da poco conosciuto ed iniziato a frequentare attraverso i Cenacoli di preghiera mensili che si svolgevano a Grottaferrata.

Era il 2011! Fu un’esperienza particolare e straordinaria, difficile da raccontare se non la si è vissuta… ed ancora oggi continua ad esserlo! Anche oggi, come allora, appena il bus giunge in vista della Chiesa di San Giacomo a Medjugorje, le voci dei pellegrini, all’unisono, si sciolgono in un dolce canto alla Regina della Pace. Così facendo, ciascuno presenta alla Vergine le proprie necessità, le difficoltà, le gioie e le umane fragilità nella speranza che la Mamma Celeste le accolga sotto il suo manto e le presenti a Suo Figlio Gesù. Giungiamo a casa, la nostra casa: *Maria Porta del Cielo*. È questo il nome di uno dei Centri della Fraternità, situato alle pendici del [*Križevac*](https://it.wikipedia.org/wiki/Kri%C5%BEevac)(Monte della Croce) e inaugurato nell’aprile del 2017.

Appena scesi, subito, l’assenza della familiare confusione delle nostre città, produce benefiche sensazioni di serenità e di pace. Il programma del pellegrinaggio è molto ricco, bello e interessante. Inizia alla *Croce Blu*: lì un momento di preghiera, nonostante un caldo sole prossimo al tramonto, molto intenso e suggestivo. Ascoltiamo le brevi spiegazioni di padre Cristoforo che hanno accompagnato la recita del S. Rosario: siamo in uno dei luoghi sacri che ha visto la Vergine Maria intervenire a protezione dei sei veggenti, allora ragazzi, braccati dalla polizia del regime militare. Seguono le catechesi del padre dai temi “Il progetto di Dio” e “La fede”, volte a suscitare interrogativi personali sul significato della chiamata e della vocazione in ciascuno di noi.

Poi, le camminate lungo la strada bianca che collega il Centro con il paese, alla volta della Parrocchia di San Giacomo, per partecipare alle Sante Messe in italiano, di cui una presieduta da padre Cristoforo.

Ed ancora, la salita sul *Podbrdo*, l’altra altura sacra che sovrasta Medjugorje, che abbiamo approcciato pieni di entusiasmo e di speranze: è la *Collina delle Apparizioni*, dove in cima ci attende la Regina della Pace, la *Gospa*, come la chiamano qui, pronta ad avvolgerci con il suo manto d’amore ed accogliere le nostre preghiere. Il percorso non è agevole: ci si inerpica tra le rocce, con cautela per non rischiare di farsi male, senza seguire un sentiero ben definito. Ma, inspiegabilmente, tutti, anche le persone con difficoltà e quelle più anziane, giungono davanti alla statua della Madonna senza grossi problemi. Lungo la salita meditiamo i misteri del S. Rosario della Gioia. Giunti in cima, il clima che si respira è di intensa preghiera ed il silenzio che ci avvolge è rotto solo dal cinguettio degli uccelli. Molti sono in ginocchio, altri sono seduti, alcuni, giunti in prossimità della statua, si adagiano a terra, cadendo nel “Riposo dello Spirito”; alcuni piangono intensamente, ma tutti indistintamente sono lì per lo stesso motivo: rispondere alla chiamata della Regina della Pace!

I giorni del pellegrinaggio trascorrono veloci, gli appuntamenti si susseguono, sono tanti e tutti ugualmente belli ed intensi, come ad esempio quello delle testimonianze di alcuni membri della Fraternità che si sono convertiti, compresa la testimonianza di padre Cristoforo. Sono spesso racconti di vite disordinate, culminate nell’incontro con Gesù e nel suo caldo abbraccio d’amore. Da qui la conversione e la ripartenza per una vita nuova da dedicare a Lui, ciascuno secondo il proprio stato di vita, per andare oltre, al di là delle proprie necessità e preoccupazioni ed aprire gli occhi ed il cuore ai bisogni degli altri.

Siamo a venerdì. La giornata è splendida. Ci siamo alzati di buon mattino per recarci sul[*Križevac*](https://it.wikipedia.org/wiki/Kri%C5%BEevac), per pregare ai piedi dell’imponente Croce. Il percorso per arrivare all’inizio della salita che ci porterà in cima è breve; la nostra casa *Maria Porta del Cielo* si trova, infatti, solo ad un centinaio di metri dal luogo. Per arrivare in cima bisogna inerpicarsi, tra la vegetazione, su di un sentiero roccioso, spesso ripido e tortuoso, sul quale sono posti quattordici bassorilievi bronzei, che riproducono le tradizionali stazioni della Via Crucis. Saliamo cautamente, meditando e pregando ad ogni stazione, con padre Cristoforo, le religiose e i consacrati della Fraternità.

Giunti, con un po’ di fatica, sulla sommità del monte, restiamo in silenziosa e profonda preghiera dinanzi alla Croce, insieme a Maria, che restò in silenzioso raccoglimento sotto la croce del suo amatissimo Figlio. In ognuno di noi affiorano pian piano le ferite e le sofferenze di Gesù, quelle delle persone a cui abbiamo fatto del male, quelle delle nostre famiglie e delle persone care che soffrono a causa nostra, quelle della Chiesa e del mondo.

Ricco di significato è stato per me meditare e pregare la quinta stazione: *Gesù è aiutato dal Cireneo a portare la Croce.* L’insegnamento che ne ho tratto è che lo spirito che ci deve spingere ad andare sul monte non è quello di arrivare in cima per abbandonare lì la nostra croce, ma quello di imparare a portarla sempre, cercando di aiutare gli altri, nel corso della vita, a portare e sopportare le proprie.

Nel pomeriggio viviamo un altro bel momento: l’incontro e la testimonianza di suor Kornelia Kordic, delle *Sorelle missionarie della famiglia ferita*; una suora straordinaria che ci ha gioiosamente accolto e raccontato un po’ della sua vita passata e recente ed un po’ di suor Josipa, sua sorella defunta, fondatrice del Centro in cui ha sede l’orfanotrofio che ci ospita. L’invito che la religiosa rivolge normalmente a tutti i pellegrini che visitano l’orfanotrofio, frutto di esperienza diretta, è quello di confidare sempre nel Signore e nella Divina Provvidenza. La Comunità di suor Kornelia, infatti, confida nella Divina Provvidenza, che si manifesta attraverso i numerosi benefattori. Lei ama spesso dire: «Abbiamo un fax diretto col Cielo e quando manca qualcosa puntualmente arriva*…*».

Altro bel momento di spiritualità mariana che il pellegrinaggio ci ha offerto è stata la “Consacrazione al Cuore immacolato di Maria”, svoltasi nella splendida Cappellina del Centro, ubicata alle spalle del fabbricato San Francesco che ospita i pellegrini.

Siamo giunti processionalmente in Cappella dal chiostro, portando ciascuno un lumino acceso, da porre ai piedi della statua della Madonna, posta sull’altare. Ciascuno di noi ha deposto il proprio lumino su un dischetto di carta e i dischetti erano disposti in forma di cuore, a terra, davanti alla statua. L’immagine finale era bellissima: un grande cuore ardente ai piedi di Maria.

La recita del S. Rosario, animato dai canti, la preghiera di Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria ed una serie di canti alla Vergine, hanno suggellato questo bel momento.

La sera, spesso, dopo cena e col fresco, ci siamo ritrovati nel chiostro della casa per condividere esperienze, sensazioni, nonché per porci e porre domande, alle quali il padre si è offerto volentieri di dare risposte. Alcune sere, come da programma, ci siamo ritrovati insieme all’altare esterno della parrocchia di San Giacomo, per l’Adorazione Eucaristica. Sere in cui abbiamo cenato velocemente e ci siamo avviati, in piccoli gruppi, nella frescura della sera, lungo la strada bianca che ci ha portato alle spalle della chiesa parrocchiale. Giunti sulla spianata dell’altare esterno, abbiamo atteso l’inizio, finché una dolce melodia ci ha introdotto al momento più importante: l’Esposizione del Santissimo! Lo splendore dell’Ostensorio illuminato, che si staglia sull’altare, l’atmosfera di intensa preghiera, il buio, il silenzio generale, ci fanno capire ciò che di straordinario sta accadendo. Siamo veramente davanti a Gesù Cristo!

Il clima di quiete che si respira, i canti e le preghiere di adorazione, intercalati da lunghi spazi di silenzio, ci permeano in profondità e producono in noi pace, abbandono e dialogo profondo con il Signore e la Sua Mamma Celeste. Ritornando nelle nostre case, porteremo con noi questi momenti di intimità con il Signore e questa pace per molto tempo ancora e la Sua Grazia potrà sostenerci e soccorrerci in ogni occasione della nostra vita, specie nei momenti di fragilità fisica o spirituale.

Ripartiamo! Il viaggio di ritorno è tutto vissuto nella comunione dei cuori. Ognuno vorrebbe “gridare” la propria gioia e la propria pace per renderne partecipi gli altri ed alcuni lo fanno, raccontando la propria esperienza personale. Torniamo a casa sereni, riconciliati con Dio, con noi stessi, con i fratelli e con il creato, più innamorati di prima di Maria Santissima e del suo Divin Figlio, certi che questa splendida esperienza non potrà restare solo per noi, ma dovrà essere contagiosa, perché altri possano sperimentarne la bellezza. *Grazie Gesù! Grazie Maria!*

Pina e Luigi

PANE DEL CIELO… FONTE DI VITA

«Tutti hanno bisogno della Comunione: i buoni per mantenersi buoni e i cattivi per farsi buoni».

Inizio il mio articolo con questa frase di San Giovanni Bosco perché in essa, con poche parole, è evidenziata la *ricetta* del nostro vivere da cristiani.

Essere cristiani significa, infatti, seguire Cristo e, in particolar modo, aderire a ciò che ci ha insegnato, e continuamente ci insegna, attraverso il Vangelo: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno» (Gv 6, 51).

Questa premessa era necessaria per il mio articolo sulla celebrazione della Solennità del Corpus Domini, che ormai animiamo come Fraternità da diversi anni a Falconara Marittima (AN).

In occasione della Solennità, il 23 giugno, in Piazza Mazzini, è stata allestita una tenda dell’Adorazione, dove, per quattro giorni e fino a tarda serata, si sono alternati momenti di preghiera a momenti di testimonianze e catechesi, alla presenza, viva e vera, di Gesù.

Le difficoltà non ci hanno spaventato. Abbiamo cercato di seguire l’insegnamento di Colui che dice: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita a causa mia, la troverà» (Mt 16,21-27).

La croce che ci propone Gesù può assumere diverse forme, tanti nomi. Una croce molto importante e pesante, nel nostro travagliato tempo, è rappresentata dalle conseguenze della mancanza di uno scopo, un ideale, un progetto, su cui valga la pena investire la propria vita.

L’Eucaristia, oggi più che mai, rappresenta una risposta a tale smarrimento: infatti, in coloro che hanno fede, l’Eucaristia, espressione della consegna costante di Gesù, il Risorto, per la salvezza di ogni uomo, si eleva come risposta definitiva alla ricerca di un senso e di un progetto esistenziale appagante: con Cristo siamo chiamati all’amore, sempre e nei confronti di tutti, lungo il cammino della vita, nelle innumerevoli situazioni, secondo le capacità di ognuno, nella continua ricerca di migliorie e nell’umile silenzio di chi sa di non essere il primo ma di essere preceduto da Colui che in Sé ha tutto compiuto e che ora attende, nel silenzio eucaristico, un Sì deciso e totale da parte delle sue creature.

Gesù si è donato totalmente per noi fino a farsi inchiodare sulla croce ma, prima di arrivare a questo estremo sacrificio d’Amore, durante l’ultima cena, ha donato il Suo Corpo e il Suo Sangue ed ha comandato ai Suoi discepoli: «Fate questo in memoria di me».

Ogni giorno Gesù, per mano dei sacerdoti, scende sull’altare in mezzo a noi, superando con il Suo amore il rifiuto di coloro che non lo amano e di coloro che, pur ricevendolo, non credono alla Sua presenza reale.

Ecco perché ogni anno, pur nelle tante difficoltà burocratiche, ci impegniamo a testimoniare la presenza viva e vera di Gesù nell’Eucaristia, in mezzo alla piazza, dove molti sono indifferenti, non lo amano o lo disprezzano.

La nostra viva speranza è che qualcuno esca dal torpore e dalla confusione imperante, e che colga la bellezza di Gesù, facendo l’esperienza dell’unico Dio, presente vivo e vero, quello che noi abbiamo incontrato. Il nostro desiderio è che facciano esperienza del Suo Amore e percepiscano l’efficacia del dolce balsamo della Sua Misericordia.

Il Corpus Domini è una delle Solennità più importanti. Sento, quindi, il dovere di ringraziare coloro che in prima linea si adoperano a mantenere viva questa manifestazione; in modo particolare, il nostro Diacono Giuseppe De Sisto, i membri della Fraternità e tutti i volontari che sempre ci supportano nelle varie iniziative… Grazie a tutti!!!

Soprattutto, grazie a Gesù, che ci dona ogni giorno Se stesso per donarci la possibilità di vivere una vita vera e autentica!

Rafforziamo la nostra preghiera e la nostra testimonianza perché tutti coloro che non hanno ancora conosciuto l’Amore di Dio possano accoglierlo, amarlo e seguirlo!

Tiziana M.

PERLE DI SAGGEZZA

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nell’odierna solennità dell’Assunzione della Beata Vergine Maria, il santo popolo fedele di Dio esprime con gioia la sua venerazione per la Vergine Madre. Lo fa nella comune liturgia e anche con mille differenti forme di pietà; e così si avvera la profezia di Maria stessa: «Tutte le generazioni mi chiameranno beata» (Lc 1,48). Perché il Signore ha innalzato l’umile sua serva. L’assunzione in cielo, in anima e corpo, è un privilegio divino accordato alla Santa Madre di Dio per la sua particolare unione con Gesù. Si tratta di una unione corporale e spirituale, iniziata dall’Annunciazione e maturata in tutta la vita di Maria attraverso la sua partecipazione singolare al mistero del Figlio. Maria sempre andava con il Figlio: andava dietro a Gesù e per questo noi diciamo che è stata la prima discepola.

L’esistenza della Madonna si è svolta come quella di una comune donna del suo tempo: pregava, gestiva la famiglia e la casa, frequentava la sinagoga... Ma ogni azione quotidiana era sempre compiuta da lei in unione totale con Gesù. E sul Calvario questa unione ha raggiunto l’apice, nell’amore, nella compassione e nella sofferenza del cuore. Per questo Dio le ha donato una partecipazione piena anche alla risurrezione di Gesù. Il corpo della Santa Madre è stato preservato dalla corruzione, come quello del Figlio.

La Chiesa oggi ci invita a contemplare questo mistero: esso ci mostra che Dio vuole salvare l’uomo intero, cioè salvare anima e corpo. Gesù è risorto con il corpo che aveva assunto da Maria; ed è asceso al Padre con la sua umanità trasfigurata. Con il corpo, un corpo come il nostro, ma trasfigurato. L’assunzione di Maria, creatura umana, ci dà la conferma di quale sarà il nostro destino glorioso. Già i filosofi greci avevano capito che l’anima dell’uomo è destinata alla felicità dopo la morte. Tuttavia, essi disprezzavano il corpo – considerato prigione dell’anima – e non concepivano che Dio avesse disposto che anche il corpo dell’uomo fosse unito all’anima nella beatitudine celeste. Il nostro corpo, trasfigurato, sarà lì. Questo – la «risurrezione della carne» – è un elemento proprio della rivelazione cristiana, un cardine della nostra fede.

La realtà stupenda dell’Assunzione di Maria manifesta e conferma l’unità della persona umana e ci ricorda che siamo chiamati a servire e glorificare Dio con tutto il nostro essere, anima e corpo. Servire Dio soltanto con il corpo sarebbe un’azione da schiavi; servirlo soltanto con l’anima sarebbe in contrasto con la nostra natura umana. Un grande padre della Chiesa, verso gli anni 220, Sant’Ireneo, afferma che «la gloria di Dio è l’uomo vivente, e la vita dell’uomo consiste nella visione di Dio» (Contro le eresie, IV, 20, 7). Se avremo vissuto così, nel gioioso servizio a Dio, che si esprime anche in un generoso servizio ai fratelli, il nostro destino, nel giorno della risurrezione, sarà simile a quello della nostra Madre celeste. Ci sarà dato, allora, di realizzare pienamente l’esortazione dell’apostolo Paolo: «Glorificate Dio nel vostro corpo!» (1Cor 6,20), e lo glorificheremo per sempre in cielo.

Preghiamo Maria perché, con la sua materna intercessione, ci aiuti a vivere il nostro cammino quotidiano nella speranza operosa di poterla raggiungere un giorno, con tutti i Santi e i nostri cari, tutti in paradiso.

Omelia Festa dell’Assunzione della Beata Vergine Maria

 15 Agosto 2018 +Papa Francesco

**Lettera ai fedeli (Seconda recensione)**

 E siamo tutti fermamente convinti che nessuno può essere salvato se non per mezzo delle sante parole e del sangue del Signore nostro Gesù Cristo, che i chierici pronunciano, annunciano e amministrano. Ed essi soli debbono amministrarli e non altri.
 Specialmente poi i religiosi, i quali hanno rinunciato al mondo, sono tenuti a fare molte altre cose e più grandi, senza però tralasciare queste.

 Dobbiamo avere in odio i nostri corpi con i vizi e i peccati, poiché il Signore dice nel Vangelo: Tutte le cose cattive, i vizi e i peccati escono dal cuore.

 Dobbiamo amare i nostri nemici e fare del bene a coloro che ci odiano. Dobbiamo osservare i precetti e i consigli del Signore nostro Gesù Cristo. Dobbiamo anche rinnegare noi stessi e porre i nostri corpi sotto il giogo del servizio e della santa obbedienza, così come ciascuno ha promesso al Signore.

 E nessun uomo si ritenga obbligato dall'obbedienza a obbedire a qualcuno là dove si commette delitto o peccato. E colui al quale è affidata l'obbedienza e che è ritenuto maggiore, sia come il minore e servo degli altri fratelli, e usi ed abbia nei confronti di ciascuno dei suoi fratelli quella misericordia che vorrebbe fosse usata verso di sé qualora si trovasse in un caso simile.

 E per il peccato commesso dal fratello non si adiri contro di lui, ma lo ammonisca e lo conforti con ogni pazienza e umiltà.

 Non dobbiamo essere sapienti e prudenti secondo la carne, ma piuttosto dobbiamo essere semplici, umili e puri. Teniamo i nostri corpi in umiliazione e dispregio, perché noi, per colpa nostra, siamo miseri, fetidi e vermi, come dice il Signore per bocca del profeta: "lo sono un verme e non un uomo, I'obbrobrio degli uomini e scherno del popolo".
 Mai dobbiamo desiderare di essere sopra gli altri, ma anzi dobbiamo essere servi e soggetti ad ogni umana creatura per amore di Dio

(FF 194-199)

IL PERDONO CHE GUARISCE…

Non è stato semplice per me, mettere nero su bianco la mia testimonianza.

Non lo è stato perché provavo vergogna a raccontare ad altri quello che è stata la mia vita.

Vengo da una famiglia credente ma non praticante, la persona dalla quale ho ricevuto tanto amore e che, a mia volta, ho tanto amato è stato mio padre.

Purtroppo con mia madre non è stata la stessa cosa, il suo carattere difficile prevaleva sull’amore di mio padre e, questo, ha fatto si che vivessi un’infanzia non sempre spensierata.

A motivo delle sue problematiche, mia madre ha voluto che crescessi insieme alle mie zie che mi facevano andare da una casa all’altra, facendo tutto questo non per amore ma, per dovere.

Anziché crescere circondata d’amore e con la spensieratezza dei miei coetanei, dovevo continuamente provvedere alle mansioni domestiche che mi imponevano di assolvere.

Tutta questa situazione mi ha causato negli anni, molteplici ferite, soprattutto perché non riuscivo a comprendere come una mamma potesse permettere una situazione simile per sua figlia, visto che per le mie sorelle non era così.

Questa condizione è durata fino ai miei quattordici anni, poi sono potuta tornare in famiglia ma, tutto quello che avevo vissuto fino a quel momento, aveva insinuato in me tanti dubbi circa l’affetto di mia madre nei miei confronti.

Di lì a poco ho conosciuto colui che, dopo quattro anni di fidanzamento, è diventato mio marito.

Con lui , ho avuto lo splendido dono della maternità di tre figlie e oggi anche sei nipoti stupendi che amo con tutto il mio cuore.

Nonostante il dono della famiglia, il mio cuore era inquieto e lacerato, soprattutto per il fatto di non essermi sentita amata da mia madre.

Nel 2014 è successa però una cosa che ha cambiato la mia vita: ho ricevuto dalla mia amica Anna un invito per andare ad un pellegrinaggio a Medjugorje.

Durante quel pellegrinaggio, organizzato dalla Fraternità Francescana Madre della Riconciliazione e della Pace, con l’assistenza spirituale del diacono Giuseppe, la mia vita ha preso una nuova piega.

Ho incontrato la misericordia di Dio, ho assaporato l’amore della Madre che non ho avuto e, grazie a questo amore, ho conosciuto Gesù.

Oggi mi chiedo perché ho conosciuto il Signore così tardi ma mi consolo con le parole di Sant’Agostino che dicevano: «Tardi ti ho amato. Tu eri dentro me e io fuori…. Ti ho gustato e ora ho fame e sete di te…»(Confessioni 10.27.38).

In questo cammino all’interno della Fraternità, mi è stato insegnato ad essere meno orgogliosa e più umile, a guardare dentro di me per comprendere i miei errori per poi avere comprensione per gli altri, soprattutto per coloro che mi hanno causato molteplici ferite ed è anche grazie a loro se oggi sono più forte.

Ringrazio la Madonna e Gesù che hanno fatto sì che il mio cuore sia tornato a battere, sono riuscita a perdonare e a comprendere mia madre che ha avuto anche lei tante ferite; oggi è, e sarà, un bene prezioso per me!

Se sono arrivata fino a qui è grazie all’Amore Misericordioso di Dio Padre che, donandoci Gesù e Maria, ci permette di ricominciare una nuova vita nella *riconciliazione* e nella *pace*.

Ringrazio, per questo, Padre Cristoforo, il diacono Giuseppe e Alessia che mi hanno aiutato a conoscere sempre di più il Signore attraverso la Fraternità che mi ha accolto come in una vera famiglia.

Antonietta I.

**Notizie dalla Fraternità**

E’ accaduto che…

* il **29 giugno**, a Ponticelli, abbiamo celebrato la **Festa della Riconciliazione**, con pranzo di beneficenza a favore del Progetto “Soltanto Pace”;
* il **20-21 luglio** ci siamo recati in pellegrinaggio a **La Verna**, dove Francesco d’Assisi ricevette le Stimmate;
* dal **24 al 28 luglio**, le coppie della Fraternitàhanno vissuto i loro **Esercizi Spirituali** riflettendo sul tema della fedeltà; dal **7 all’11 agosto** li hanno vissuti i single, che hanno riflettuto sull’appartenenza a Cristo e sulla chiamata alla vita in Fraternità;
* si sono svolti i **pellegrinaggi a Medjugorje** **dall’1 all’8 luglio** e dal **28 agosto al 4 settembre**, guidati da Padre Cristoforo;
* dal **1 al 6 agosto** un gruppo di ragazzi, accompagnato da alcuni membri della Fraternità, ha partecipato alla 30esima edizione del **Festival dei giovani a Medjugorje**.

Accadrà che…

* da **settembre,** ogni seconda domenica del mese, riprendonoi **Cenacoli eucaristici a Roma, presso la chiesa dell’Immacolata**. Il programma prevede: 15.30 S. Rosario; 16.30 S. Messa; 17.30 Adorazione;
* il **14 settembre** avremo a Ponticelli il **ritiro dei Volontari del centro-Nord;** in questa occasione, vivremo anche la ***Festa della Vocazione*** con i nuovi ingressi in Aspirantato;
* dopo la pausa estiva, a **ottobre** riprenderà, l’**Adorazione Eucaristica** dell’ultimo sabato del mese **a Ponticelli**, ore 21;
* il **14-21** ottobre ci recheremo in **pellegrinaggio a Medjugorje**;
* il **9 e 10 novembre,** ad Assisi la Fraternità vivrà l’**Assemblea autunnale**.

Per maggiori informazioni consultate il nostro sito:

www.riconciliazionepace.it.